

IN MOVIMENTO E IN POSA.

ALBUM DEI COMUNISTI
ITALIANI

CURATORI

MARCO DELOGU E FRANCESCO GIASI

EDITORE

Marsilio

PAGINE

280

PREZZO

euro 39

I CURATORI

Marco Delogu è nato a Roma nel 1960 da genitori sardi. Fotografo, curatore e editore, vive tra la Toscana e Londra, dove ha diretto negli anni passati l'Istituto Italiano di Cultura. Dagli anni Ottanta ha aperto il suo studio fotografico: i suoi scatti sono stati esposti in mostre internazionali e raccolte in numerosi libri. Nel 2003 ha fondato Punctum, casa editrice specializzata in fotografia. È stato direttore del Festival della Fotografia di Roma.

Francesco Giasi (1971) è direttore della Fondazione Gramsci. Studioso del pensiero politico, è autore di saggi sulla storia del comunismo e sulla storia degli intellettuali e della cultura italiana del Novecento. Ha curato, tra i suoi numerosi lavori, l'edizione nei Millenni Einaudi delle *Lettere dal carcere* di Antonio Gramsci (2020), figura alla quale ha dedicato un'ampia parte dei suoi studi. (g.ser.)

Inserto a cura
di **Francesca Marani**
e **Michele Gravino**
Grafica e impaginazione
di **Gabriele Alessandrini**



IL GRANDE SOGNO IN BIANCO E NERO DEI COMUNISTI ITALIANI

003383



2 FONDAZIONE GRAMSCI, ARCHIVIO LUIGI MARTINI, ROMA



MARIO CHIARELLI, BELLUNO

[1] Calabria, 1954. **Ballo per soli uomini** in una festa di partito

[2] Firenze, 11 ottobre 1953. **Rassegna sportiva femminile** organizzata dall'Unione sport popolare e dall'Unione donne italiane; da destra, Enrico Berlinguer, Giorgio Mingardi (che fuma), Arrigo Morandi, Maria Maddalena Rossi e Luisa Fruguglia

[3] Belluno, 1° maggio 1945; in Piazza Duomo dopo la Liberazione: **Aida Dal Mas** con la pistola e sullo sfondo un gruppo di prigionieri tedeschi [4]

Campagna romana, 1946: **l'occupazione delle terre** [5] Foto segnaletica di **Camilla Ravera** tratta dal fascicolo "Sorvegliati, confinati, internati" della Questura di Latina: venne arrestata ad Arona il 10 luglio 1930



5 ARCHIVIO DI STATO DI LATINA



4

In uno splendido album, le foto dell'archivio del Pci e di tanti reporter, noti e sconosciuti. Sono squarci di umanità commovente, volti, sguardi, leader, piazze di un'Italia che non c'è più. Ma che non va dimenticata

di FILIPPO CECCARELLI



ISTO con gli occhi di oggi, il Pci è inesorabilmente bianco e nero, quindi antico, quindi tenero, quindi imprevisto, innocente, sorprendente. Liberata dalla schiavitù degli anni e dell'ideologia, l'immagine del comunismo italiano offre brandelli di Storia, anche maiuscola, ma soprattutto squarci di commovente e selvaggia umanità. Volti, sguardi, corpi, mucchi di persone, oggetti quotidiani, piazze, cieli e paesaggi di un mondo

che non si può ridurre a un partito.

Nel tempo della memoria che evapora e dell'eterno presente merita ammirazione lo sforzo e la sensibilità che stanno dietro questo dolce e crudo *Album dei comunisti italiani* intitolato *In movimento e in posa*, realizzato per Marsilio dalla Fondazione Gramsci con le foto dell'archivio del Pci e di tanti altri, umili e grandissimi. Perché molto si è dimenticato, ma altrettanto si è cercato di dimenticare con una fretta più che sospetta, generata

MUSEO DI FOTOGRAFIA CONTEMPORANEA. ARCHIVIO FEDERICO PATELLANI, CINISELLO BALSAMO

003383

PAGINE
ROSSSE

**LO SCRITTORE
SENZA NOME**
EZIO MAURO
Feltrinelli
336 pagine
19 euro

Sottotitolo: *Mosca 1966: processo alla letteratura*. Un nuovo tassello del mosaico storico-giornalistico che Ezio Mauro va componendo da anni: stavolta un documentato lavoro fa riemergere dalla penombra degli archivi sovietici la vicenda di due scrittori, Andrej Sinjavskij e Yulij Daniel', condannati negli anni '60 dal regime, "colpevoli" di aver pubblicato i loro libri in Occidente, sotto pseudonimo. Dopo alcuni anni nel gulag, il primo viene esiliato, il secondo costretto in un minuscolo appartamento moscovita dal quale la luce dell'intelligenza critica continuerà a illuminare il suo cammino solitario. (g.ser.)



**LA QUESTIONE
COMUNISTA**
**DOMENICO
LOSURDO**
Carocci
208 pagine
16 euro

Delle domande che il filosofo e professore ha provato ad affrontare nel corso di tutto il suo appassionato percorso intellettuale, questo volume sembra un compendio. Il marxismo oltre la dissoluzione dell'Urss, per Losurdo, non è impronunciabile: senza indulgere a inclinazioni nostalgiche né apologetiche – chiarire le necessarie premesse storico-filosofiche – lo studioso ha il coraggio di proporre uno sguardo rivolto al futuro, lontano da ogni fatalismo e rassegnazione, per recuperare il prezioso patrimonio che il Novecento lascia in eredità. (g.ser.)

da rabbia, dolore, rimbambimenti e code di paglia.

Vero è che la fotografia, come spiegano i curatori Marco Delogu e Francesco Giasi, all'inizio non era riconosciuta come autonomo mezzo espressivo. Ancella, piuttosto, della propaganda e durante la cospirazione anche calamita di sbirri. Perciò almeno negli anni 20 e 30 del secolo scorso le foto più belle vengono dagli archivi privati, vedi una splendida famiglia Di Vittorio impostata a rispettabilità borghese (per quanto con bimbo di nome Vindice); o recuperate dai casellari giudiziari, e qui resta impressa, radiosamente spaurita, la bionda Camilla Ravera a Ventotene.

Al confino, ma non solo, i futuri dirigenti paiono eroi giovanissimi, belli, abbronzati; oppure sorridenti come Antonello Trombadori nello studio di Guttuso; o super affascinanti come Vittorio Vidali, il temibile "Carlos", che Tina Modotti ritrae come un divo su un piroscalo; perfino Umberto Terracini, che non era un adone, con cappello e impermeabile translucido possiede un suo appeal cine-stralunato.

Colpisce poi l'agghiacciante candore dei partigiani in posa, anche negli studi fotografici, con i loro fuciloni e la faccia da ragazzini; o la donna che con minacciosa grazia maneggia una pistola – ma dietro ha pur sempre un gruppo di prigionieri tedeschi. Guerriglieri non poi così diversi da quelli che oggi si mostrano sulle strade polverose del Medio Oriente. Così come, avendo negli occhi l'odierna opulenza, la miseria del dopoguerra italiano appare assoluta e lunare. Quando si dice che il Pci era il partito dei poveri, ecco, solo le foto riescono a trasmettere come quei poveri fossero dei veri pezzenti, magri ma forti, occhi vivi e mascelle serrate, i berretti di carta di giornale, gli abiti grigi da operai come unico vestiario. Impressionanti le scarpe, in realtà non scarpe,

ma pezzi di cuoio arrangiati, copertoni e stracci d'inverno, altrimenti i piedi nudi, volti che recano impressa la più dignitosa denutrizione.

Momenti oggi impensabili come quello che mostra bambini romani intimiditi dall'accoglienza delle famiglie di Mirandola, dove erano spediti a passare l'inverno con un piatto di minestra. Tanti, tantissimi bambini in strada, alcuni rapati per via dei pidocchi. Toccante la cerimonia della *Befana dell'Unità*, arcaica quella della consegna di sacchi di grano sotto una specie di altare rosso. Gente che dorme per terra, braccianti di spalle che leggono *l'Unità* appesa al muro.

Ma è proprio da qui, da queste condizioni di povertà assoluta, dalle falci e martello verniciate su muri luridi che sale la tensione epica e mitica della militanza. Le sezioni, le bandiere, i cortei, una sorta di adesione religiosa in un'Italia che ha dell'incredibile e di cui l'emblema forse più sconvolgente, nell'epoca del *gender fluid*, sta in una foto di uomini che in Calabria ballano da soli perché le donne erano chiuse in casa, gli uni tra le braccia degli altri, sotto un cartello "W TOGLIATTI".

Perché il Pci ha significato molte cose importanti: la Costituzione, lo sforzo di evitare la guerra civile, una potente alfabetizzazione di massa come tratto della democrazia. Ma sono parole, mentre in visione tutto questo si condensa nel pieno geometrico della moltitudine, che non è più plebe né folla, ma ordine compatto, scopo, strumento, destino. E doveva essere, quel Pci, un soggetto meraviglioso per tanti cacciatori di istanti e simboli, una specie di prolungamento vitale del neorealismo. Vi si dedicarono i migliori: Schiefer, Eisenstaedt, Seymour, le rovine del Palatino impavesate di bandiere rosse di Margaret Bourke-White; restano in mente gli scatti di Dondero, Pinna, Berrino Gardin, Lucas, D'Amico, anche



1 FONDAZIONE GRAMSCI, ARCHIVIO FOTOGRAFICO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO, ROMA



2 FAUSTO GIACCONI, FONDAZIONE GRAMSCI, ARCHIVIO FOTOGRAFICO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO, ROMA



3 FAUSTO GIACCONI, FONDAZIONE GRAMSCI, ARCHIVIO FOTOGRAFICO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO, ROMA

di Ernesto Treccani e del futuro gallerista Plinio De Martiis o di Fabrizio Ferri, cui si deve la copertina. Ognuno di loro seppe cogliere il senso intimo di quell'universo, diffusori dell'*'Unità* in riva al mare d'inverno, coppole e somari in Sicilia, comizi con carrozzine a Campo de' Fiori, installazioni in fase di montaggio a Venezia, un immaginario senza il quale l'Italia non sarebbe mai stata quella che era.

Il giovane Berlinguer seduto sull'erba; Togliatti in montagna con un civettuolo giacchetto bianco a maniche corte; Gianni Rodari perplesso sulla sua scrivania in redazione. E biciclette, poi Vespe, pugni chiusi ai funerali dei compagni assassini, ma anche scompartimenti pieni di allegria di ritorno dalle feste dell'*'Unità*. È così a lungo.

Poi accade qualcosa, ma impercettibilmente e in profondità. Ancora nel 1979, a un congresso di sezione milanese, dietro agli oratori c'è una lavagna su cui una mano ha scritto in corsivo: "Compagno", e sotto, come un'invoca-

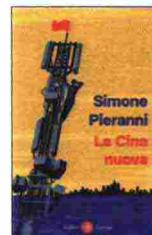
zione: "Tu sei al centro di tutto questo Paese...". L'anno dopo Berlinguer sembra piccolo e indifeso in piedi su un tavolino di plastica davanti all'immena Fiat che sta per essere occupata. Invano.

Arrivato il colore, si spalanca il vuoto. Più che straordinarie foto sono micidiali profezie quelle che Luigi Ghirri scatta alla Festa dell'Unità di Reggio Emilia, 1983. Domina la geometria degli spazi perduto, senza più umani, Berlinguer come una figurina lontana, inanimata, irreale, sta per finire tutto, è lo sgombero, spengono gli sguardi, subentra una solitudine pensierosa. L'ultima foto è l'allestimento del congresso di Rimini, 1990, "Ventesimo" dice la scritta obliqua, in svolazzante corsivo. Montano il palchetto rotondo, incollano la moquette, sul terreno una specie di pistola per mettere i chiodi e cavi arrotolati. È tornato il bianco e nero, quello che non torna è il passato, né il futuro.

**Dagli scatti
di Luigi Ghirri
a Reggio Emilia
nel 1983 si
capisce che sta
finendo tutto**

LA CINA NUOVA SIMONE PIERANNI

Laterza
208 pagine
16 euro



Il funzionario di partito, la *vlogger*, la dottore di Wuhan, e poi le metropoli e gli insediamenti rurali, la tecnologia e i sincretismi millenari: in questi «passaggi in Cina» l'autore tratta con la struttura stessa del suo libro – il volto cangiante e multiforme del gigante orientale. Un ritratto caleidoscopico, utile a spazzare via le poche e confuse idee di superficie che tengono l'Occidente lontano da una più profonda comprensione dei fenomeni di dinamismo esasperato e sguardo rivolto al passato che informano la Cina odierna. (g.ser.)

Ritagliato stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003383